

«TREMITO D'ORE MINUTE»
«*tremito d'ore minute*»

Giorgio BARONI

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Fecha de recepción: 20 de febrero de 2017

Fecha de aceptación definitiva: 27 de febrero de 2017

RIASSUNTO: Nei testi di Vittorio Sereni ritroviamo i temi e la dialettica della grande poesia italiana del Novecento. In questa occasione ci concentreremo sull'analisi della tematica del tempo all'interno della produzione sereniana, con particolari parallelismi con le opere di Saba e Ungaretti. Vedremo come la costante presenza di riferimenti temporali crea contrapposizioni tra ieri e adesso proponendo un diverso modo di avvertire il trascorrere del tempo in chiave soggettiva.

Parole chiave: Sereni; Novecento; poesia; tempo.

ABSTRACT: The themes and dialectics of the greatest Italian poetry from the Novecento can be found in Vittorio Sereni's texts. In this article, we will focus our attention on the analysis of the theme of time within Sereni's work, highlighting the parallels with Saba and Ungaretti's works. We will see how the recurrent use of temporal references creates contrasts between the past and the present, and we will discuss his idea about the subjective perception of time passing by.

Key words: Sereni; Novecento; poetry; time.

Questo saggio sulla produzione in versi di Vittorio Sereni si collega a tutta una serie di studi riguardanti il tempo nella poesia italiana del Novecento, con particolare riferimento a Saba, Ungaretti e Quasimodo: con tempo s'intende quello che in latino si rende con *tempus* e non con *coelum* o con *status coeli*; oggi, che è di moda l'inglese, si potrebbe analogamente distinguere fra *time* e *weather*. Ora, divagando fra le quattro raccolte che formano il consolidato *corpus* della lirica di Sereni, basta

un po' di attenzione per cogliere l'onnipresenza di segnali di tempo. Essa è talmente capillare che le composizioni che ne sono prive sono pochissime. Il titolo della prima lirica è una stagione, *Inverno*, e la parola con cui si chiude l'ultima lirica è ancora una stagione, quella più amata da Sereni e la più ricorrente nella sua poesia, l'estate, ripetuta in alcune composizioni anche sei volte (Sereni, 1995: 249).

L'abitudine di circoscrivere l'azione o almeno di appenderla a un preciso riferimento temporale si nota già nelle liriche collocate in apertura di *Frontiera*; dopo *Inverno*, si trova *Concerto in giardino* che dà il proprio nome a tutta una sezione e ha come primo verso «A quest'ora»; poi, nella seconda e nella terza strofe, la scansione del tempo è collegata al cadere delle gocce, con un crescendo per cui dal «suono sospeso in gocce / istante» si giunge a «ritmi di gocce» cui «il mio tempo s'accorda» fino all'immagine conclusiva del «concerto della vita che svara / in estreme girandole d'acqua» (Sereni, 1995: 8). La terza lirica ha un riferimento al giorno della settimana già nel titolo, *Domenica sportiva*, e l'azione collocata in un «meriggio canoro»; la quarta si chiude «a mezzogiorno»; la quinta, intitolata *Le mani*, è scandita da due «quando», con uno schermirsi, ponendo le mani a difesa, che diviene riferimento temporale («mi fanno sera sul viso») il quale introduce al «sonno futuro» e all'irrimediabilità del passato: «avrò perso per sempre» (Sereni, 1995: 11).

Nella sesta lirica, *Memoria d'America*, già il titolo, attraverso «memoria», accende l'attenzione sul tempo; poi è tutto un susseguirsi di termini specifici (segnalati in corsivo):

Starmene solo nel ranch.

Ieri a uno schiantarsi di vetri
si disperavano le bestie;
adesso antelucani colombi
vibrano il capo
a un *tremite d'ore* minute.
La *luna* sta nella finestra *ferma*
su quel paese di venti *notturni*.

Abbandonato nel ranch.

Ma palpita *arancio colore*
dalla barriera di nuvole
che fanno nevaio sul lago.
Quattro zoccoli;
e sento nitrire
di ritorno
la cavalla che *ieri* ho perduto
in quell'*ultimo* temporale d'*estate* (Sereni, 1995: 12).

La lirica è costruita sulla contrapposizione fra ieri e adesso, fra la tempesta di ieri e la quiete di adesso. Quietè si riscontra in apertura, in quel verso che da solo forma una strofe, ripreso con poca differenza più sotto a formarne un'altra, la terza, pure di

un solo verso. La seconda, che è anche la più lunga, contiene entrambe le situazioni contrapposte: un ieri contrassegnato dal rumore e dalla disperazione delle bestie, un adesso antelucano popolato di colombi dal caratteristico movimento del capo, con la luna che quasi indica un tempo immoto, sembrando immobile nella finestra, ferma in contrapposizione con l'agitazione dei venti notturni. La quarta strofe, con quel color arancio, annuncia l'alba, nuova annotazione temporale; il palpitare richiama il «tremito d'ore minute» di poche righe prima, alludendo a una percezione del tempo cui la natura ci ha abituati con il battito del cuore, il gocciolare dell'acqua e altro. L'ultima strofe, con il rientro della cavalla perduta «ieri», chiude il ciclo apertosi nel secondo verso della lirica, quindi dal primo ieri a questo conclusivo, dalla disperazione, che ha portato la cavalla a fuggire, al rientro nella normalità, mentre l'ultimo verso, «in quell'ultimo temporale d'estate», ancor meglio determina la condizione temporale collocandola alla fine dell'estate, ovvero in quella stagione privilegiata per Sereni che ama ritornare su quella fase in cui l'estate guasta si appresta a morire nel nascente autunno.

Per chi ha letto Ungaretti non è difficile riconoscere che *Memoria d'America* ha un piccolo debito verso una composizione ungarettiana del 1927, poi raccolta in *Sentimento del tempo*, intitolata *Lago luna alba notte* (Ungaretti, 1969, 1974: 115), tutti elementi presenti in *Memoria d'America*; non tanto per queste coincidenze si registra il debito quanto per il verso conclusivo della lirica ungarettiana: «Tempo, fuggitivo tremito...» che anticipa il «tremito d'ore minute» di Sereni.

Scorrono altre quattro poesie dopo questa, con richiami al *Capo d'anno* e alla primavera, all'inverno e ancora alla primavera, al Carnevale di maggio e alla mezzanotte, a «un tramonto / che tutto l'anno ci dura negli occhi» e si giunge così a *Compleanno* (Sereni, 1995: 17), lirica, come si vedrà, richiamata da quella che conclude tutto il canzoniere di Sereni. Già il titolo avverte che qui si canta di tempo e tutta la composizione è piena di allusioni al suo passaggio, con riferimenti al passo, al fiato, a «un altro ponte» e con quel «Ancòra» che apre il secondo periodo della prima strofe, con una proposizione che ha per soggetto io, ovvero il poeta, e altre due in cui è soggetto l'estate, solitamente amata, qui amara invece, forse perché contiene il compleanno e quindi induce a confronti e ricordi: «del pallido verde / mi rinnovi il tempo, / d'una donna agli sguardi serena / mi ritorni la memoria». Nel contempo ancora l'estate, nell'occasione del compleanno, suggerisce al poeta immagini e squarci di un vago futuro, in cui, come ha avuto modo di notare Alfredo Luzi (1990: 41), i riferimenti alla maturità riguardano prudentemente non lui ma le foglie, però ciò non impedisce che la lirica si chiuda con l'immagine di «una strada senza vento», annunciatrice di un'età (ecco il vero «altro evo» della riga sopra) priva delle passioni che rendono complicata e affascinante «la giovinezza che non trova scampo», come recita l'ultimo verso.

Una descrizione del tempo, fra *coelum* e *tempus*, si trova in *Nebbia, Ritorno, Temporale a Salsomaggiore* e *Azalee nella pioggia*. In *Temporale a Salsomaggiore* merita almeno cogliere, per la presente ricerca, un verso particolare, in cui il termine tempo è usato in modo anfibolo: «Si spegne il tempo e anche tu sei morta» (Sereni, 1995: 20). Nel contesto di un temporale impetuoso che sembra interminabile e porta spavento

quasi mortale e «torve fantasie» e che finalmente e di colpo cessa, tempo è quello atmosferico, ma tutta la frase allude a ben altro e a una svolta che è per tutti e tutto e può ben chiudere anche un fase agitata e scossa, proprio per questo anche vitale.

In *Azalee nella pioggia*, col mescolarsi di tempo e tempo, si legge di fiori, scampati al temporale, che «s'illudono d'eterno» (Sereni, 1995: 21), perché, vinta la battaglia con il tempo, si può cercare di scordare la sua inesorabilità. Superate quindi altre due composizioni comunque non prive di riferimenti temporali si giunge a *Soldati a Urbino* in cui fra «memoria», «ora dolce», autunno, «ancora un giorno», «da oggi» e «l'impeto dell'ore / a mezzo il nostro secolo volgenti» (Sereni, 1995: 24), è tutto un registrare dati temporali che variamente conferiscono a questi versi toni quasi profetici, con gli echi e l'anticipazione di discorsi sui destini, con le avvisaglie della guerra e con l'annuncio «d'una stella / che ancora un giorno / sulla tua strada forse spunterà», forse una stella variabile.

Segue subito una lirica con tanto di precisa data nel titolo: *3 dicembre* (Sereni, 1995: 25) a segnare una ricorrenza; poi due strofe, una di collocazione spaziale vaga e immaginosa, l'altra densa di riferimenti temporali in modo da creare un rapporto fra i commemoranti (noi, due volte) e il ricordato (tu, tua) e la quasi resurrezione di questo, con quel «per sempre» posto in posizione tale da riuscire ambiguo («richiudemmo / per sempre» o «per sempre ora riaperti?») e con quel «tu muoia un poco ogni anno» che dimostra che egli è vivo, dato che solo i vivi hanno il privilegio di morire. Anche parole che da sole non significano tempo qui sono spese in tal senso, come pace (soggetto della prima proposizione di entrambe le strofi, ma pace eterna nella prima e qualcosa di diverso nella seconda) e occhi (richiusi al morto, ora riaperti e in grado di stupire), mentre il transito dal passato remoto, all'indicativo presente e quindi al congiuntivo presente segnala come i verbi contribuiscano a movimentare temporalmente la strofe.

In *Poesia militare* (Sereni, 1995: 26), le indicazioni temporali contribuiscono alla creazione di un'atmosfera vaga, di un contesto confusamente percepito a causa dell'ora che reca sonno e poca luce; così da quella «Mezzanotte» collocata in apertura deriva tutta una serie di percezioni sfumate e al quarto verso al posto di mezzanotte di legge un impreciso «nell'ora», procedimento che nella strofe culmina nell'ultimo verso in cui il paese è detto «perduto tra le perse primavera»; contribuisce alla creazione di un'atmosfera vaga il passaggio dall'indicazione di un'ora precisa, la mezzanotte, a quella stagionale, non di una stagione, ma di tante, le «perse primavera», ovvero gli anni andati, coi quali «arretrava» anche l'invisibile paesaggio di «un paese d'azzurri santuari». La seconda e ultima strofe è costruita sui suoni, gli addii, il mare appena avvertito, il «passo dei notturni battaglioni», con quel notturni che riconduce all'apertura della lirica, e ricorda l'ora, spiega la rilevanza della percezione auditiva, contribuisce all'effetto di oscuramento.

La composizione seguente s'intitola *Piazza*, ma poco conta quest'indicazione spaziale rispetto a quelle temporali, incentrate sul peso per il poeta di prendere atto del trascorrere dell'età: non l'ombra di una sera pesa, ma l'approssimarsi di quella che muta la vita umana, per cui, verso il culmine della lirica, quinto e sesto verso di

dodici, si legge: «io non so, giovinezza, sopportare / il tuo sguardo d'addio» (Sereni, 1995: 27).

Si contrappone la sorte del mortale a quella della natura che «a mezza sera» consente la contemplazione di una luna crescente e già vittoriosa sui «deboli lumi». Analogamente nella lirica seguente, intitolata appunto *Alla giovinezza*, «un'estate mortale» rima con «un'aria fondissima, brumale», rima ripresa nella strofe successiva con «quale», «male», «viale». La vitalità delle rane, delle rondini e degli «insonni girasoli», ovvero della natura tutta, trae forza dalla stagione, ma soggettivamente essa appare come «estate mortale / – forse l'ultima tua», collegata, come si è visto all'aria brumale, all'incertezza, al male, all' «ombra d'un viale» (Sereni, 1995: 28).

Questa lettura quasi pedissequa di *Concerto in giardino*, sezione della silloge *Frontiera*, potrebbe continuare fruttuosa nelle successive sezioni e raccolte e segnalare qui a volo d'uccello, come specialmente ma non esclusivamente interessanti, la sezione *Versi a Proserpina*, la lirica *Il male d'Africa* collocata verso la fine del *Diario d'Algeria*, tutta o quasi la sezione *Apparizioni o incontri* nella raccolta *Gli strumenti umani*, sezione meritevole anche per certi sondaggi poetici del confine del tempo con l'Eterno, nell'esplicita ripresa di echi biblici e religiosi. Fruttuosa è certamente anche la terza parte di *Stella variabile*, donde è stata tratta pure la citazione che forma il titolo di questo studio. Tale parte è costituita da una sorta di poemetto, *Un posto di vacanza*, e da altre due liriche. Il poemetto è a sua volta diviso in sette parti e nella quarta, in un contesto estivo, sostanzialmente nautico e balneare, s'incontrano questi versi:

Passano –tornava a dirsi– tutti insieme gli anni
e in un punto s'incendiano, che sono io
custode non di anni ma di attimi
–e più nessuno che giungere doveva e era atteso
più nessuno verrà sulle acque spopolate.

Il concetto di un diverso modo di avvertire il trascorrere del tempo in chiave soggettiva e in dipendenza degli avvenimenti ha radici letterarie, fra cui una novecentesca, nella sabiana raccolta *Parole*, ove si trova *Distacco*: «Muta il destino lentamente, a un'ora / precipita» (Saba, 1961: 416). Di fronte a questa diversità di peso del tempo nella vita umana, dato banalmente rilevabile da chiunque nella storia di una nazione come in quella di un singolo, e persino nell'innalzamento oggettivamente rilevabile, Sereni precisa di aver scelto per il proprio ruolo di poeta, custode in quanto trascrittore della memoria, il compito di dedicarsi non agli anni, ma agli attimi lasciando comunque buoni margini all'interpretazione: gli attimi, stando al contesto potrebbero essere quelli che contano, ovvero quelli dell'incendio e non dell'irrelevanza; ma l'affermazione s'potrebbe anche spiegarsi come una rinuncia all'epica che si occupa di fatti che investono gli anni e alla scelta di cercare negli attimi ciò che veramente merita di essere custodito, attimi che possono contenere sentimenti o emozioni o anche, per ricordare Bigiaretti, quella «fatica dei minimi gesti» (Bigiaretti, 1976: 7) con cui si costruisce e rifinisce un'opera letteraria.

Stella variabile contiene pure *Verano e solstizio*, altra lirica particolarmente interessante ai fini di questa indagine, e poi *Posto di lavoro*, collocata nella prima parte di *Stella variabile*, e *Altro posto di lavoro*, collocata nella quinta, dove si trovano vaghi carotaggi in una dimensione altra, avvertita evidentemente anche se poco attestata.

Per concludere resta ora da analizzare l'ultima poesia di *Stella variabile*, conclusiva dell'intero *corpus* di Sereni:

ALTRO COMPLEANNO

A fine luglio quando
 da sotto le pergole di un bar di San Siro
 tra cancellate e fornici si intravede
 un qualche spicchio dello stadio assolato
 quando trasecola il gran catino vuoto
 a specchio del tempo sperperato e pare
 che proprio lì venga a morire un anno
 e non si sa che altro un altro anno prepari
 passiamola questa soglia una volta di più
 sol che regga a quei marosi di città il tuo cuore
 e un'ardesia propaghi il colore dell'estate (Sereni, 1995: 266).

Apertura e chiusura sono nel segno del torrido fine luglio milanese, per cui anche il Sereni innamorato dell'estate pensa bene di osservare solo «un qualche spicchio dello stadio assolato» standosene al riparo «sotto le pergole di un bar di San Siro». E può snodare la sua riflessione sul gioco e la metafora che esso rappresenta «a specchio del tempo sperperato», occasioni perdute di azione e di scelte, fino a quella densa considerazione tutta temporale: «e pare / che proprio lì venga a morire un anno / e non si sa che altro un altro anno prepari». Qui la morte di un anno coincide con l'incertezza del nuovo, con due «altro» che cozzano, abile costruzione, il primo, pronomi, per altre cose, il secondo aggettivo e attributo di anno. Si giunge così all'ultima svolta di questi undici versi dalla punteggiatura rigorosamente sottintesa: del passaggio della soglia, con un cenno alla resistenza del cuore e al funereo colore dell'ardesia, rimane indeterminato se il varco riguardi soltanto l'ingresso allo stadio, luogo di forti passioni del poeta grande tifoso, cui accedere «una volta di più», o se da un quando a un altro, dal tempo sperperato al morire dell'anno, nell'incertezza di che cosa si prepari, si prospetti «un non si sa che altro» e tutto bruci nel colore dell'amata estate. Se già nel titolo c'è un chiaro riferimento a una scadenza biffante, gioiosa o triste, a seconda di come la si prende, la doppia ripresa di «altro» a quattro versi dalla fine, segnala l'umana condizione appesa al tempo.

BIBLIOGRAFIA

- BIGIARETTI, Libero. 1976. *Le stanze*. Milano: Bompiani.
 LUZI, Alfredo. 1990. *Introduzione a Sereni*. Roma-Bari: Gius. Laterza & figli.
 SABA, Umberto. 1961. *Il Canzoniere (1900-1954)*. Torino: Einaudi.

- SERENI, Vittorio. 1995, 2010. *Verano e solstizio, Poesie*. Edizione critica a cura di Dante Isella. Milano: Arnoldo Mondadori.
- 1998. *Autoritratto*. In: RABONI, Giovanni (a cura di). *La tentazione della prosa*. Milano: Mondadori.
- UNGARETTI, Giuseppe. 1969, 1974. *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*. A cura di Leone Piccioni. Milano: Arnoldo Mondadori.
- 1998. *Autoritratto*. In: Raboni, Giovanni (a cura di). *La tentazione dello prosa*. Milano: Mondadori.